

CXLVI SEDUTA

(NOTTURNA)

VENERDI' 22 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

NIOI	3205
GHIRRA	3210
RAGGIO	3214
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3217

La seduta è aperta alle ore 22 e 05.

MEREU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo. Nella precedente seduta è stata data lettura degli emendamenti al paragrafo 26.05.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi, per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento pone un pro-

blema che non è nuovo a questa assemblea, giacchè altre volte abbiamo avuto modo di discuterne. Si tratta del problema delle consulte giovanili, che è scaturito dai dibattiti che i giovani stessi hanno promosso su questo tema. L'esigenza delle consulte giovanili è scaturita dalla realtà stessa della gioventù italiana, dopo un approfondito dibattito a vari livelli fra organizzazioni politiche, sindacali, studentesche. Gli studenti medi e universitari di tutte le tendenze politiche, dai comunisti ai democristiani e ai socialisti, attraverso conferenze, dibattiti, tavole rotonde, a livello nazionale, a livello regionale, nei luoghi di lavoro, nei circoli culturali, nei circoli ricreativi e nei circoli sportivi, hanno posto il problema. Anche in Sardegna questo dibattito è stato affrontato con la massima serietà, con il massimo impegno da parte dei giovani. La conclusione unanime è stata la rivendicazione delle consulte giovanili.

Questa rivendicazione unanime ha infranto tutta una serie di resistenze, di dubbi, di opposizioni che era facile scoprire in vari settori della classe dirigente. A livello nazionale, si vedeva con una certa preoccupazione la rivendicazione dei giovani.

Si riteneva, infatti, che una consulta giovanile a carattere nazionale potesse costituire un pericolo per lo stesso ordinamento dello Stato, così come oggi è strutturato. Quando per la prima volta si pose questo problema, nel

1956, in tutta Italia si guardava con allarme alla situazione della gioventù. La stampa, soprattutto i rotocalchi, e la televisione si occupavano abbondantemente, e spesso in modo artificioso, della cosiddetta crisi della gioventù, dei fenomeni dei *blousons noirs*, dei *teddy boys*, della cosiddetta gioventù bruciata. Ricordiamo tavole rotonde alla televisione, dibattiti, discussioni, conferenze pubbliche su questo argomento. Si rivendicavano provvedimenti di emergenza contro i giovani che andavano alla deriva; si rivendicavano addirittura delle leggi speciali per arginare fenomeni veramente preoccupanti cui lo sbandamento dei giovani dava luogo. Ma in fondo la maggioranza dei giornali che si interessava a questi problemi esaminava soltanto alla superficie i fenomeni gravi, seri che investivano una certa parte, certi strati della gioventù italiana. Pochi affondarono lo sguardo nelle cause vere, reali, di fondo di questi fenomeni. Molti attribuivano la colpa alla televisione, al cinema, ai fumetti, evidentemente a componenti marginali del fenomeno. Ora però vi è stato un esame serio del problema. Sono stati i giovani stessi ad esaminare con la massima serietà il problema. I dibattiti, molto spesso anche animati, anche accesi, sono approdati a buoni risultati. Si è fatta piazza pulita di tutte le sciocchezze che si erano dette su questi fenomeni giovanili; sono stati messi a tacere gli inquisitori, questi falsi Catoni che condannavano in blocco tutta la gioventù. I giovani sono riusciti ad individuare le cause di fondo dei fenomeni di sbandamento nella struttura stessa della società italiana, nella classe dirigente italiana, arrivando alla conclusione che in crisi non era la gioventù, ma la stessa classe dirigente del Paese. Tra i problemi connessi e legati ai fenomeni dei *teddy boys* e della gioventù bruciata rientrano anche problemi molto meno gravi, molto meno preoccupanti e pericolosi, ma altrettanto seri, quali quelli del qualunquismo, dello scetticismo, di un certo ipercriticismo e acriticismo di una parte della gioventù.

Anche di ciò i giovani hanno lungamente discusso, giungendo alla conclusione che la crisi investe tutta la società, non soltanto le

masse giovanili. La verità è che anche i giovani dei nostri villaggi, pur vivendo una vita angusta, grama, tuttavia riescono ad avere, a maturare in sé certe esigenze che vengono loro dall'esterno, attraverso la televisione, attraverso la radio, attraverso i giornali. Queste esigenze, nella situazione dei nostri villaggi, raramente possono essere soddisfatte. Di qui le reazioni, che possono essere le più diverse, dalla emigrazione al furto. Oggi, anche i giovani dei nostri più sperduti villaggi, hanno esigenze che 10-15 anni fa non si sognavano neppure di avere; l'esigenza, ad esempio, di fare dello sport, quella di condurre una vita più moderna, più civile, di vestirsi decentemente.

Come affrontare questi problemi, onorevoli colleghi? Come dare soddisfazione alle esigenze che i nostri giovani, lontani ormai dalla tradizionale rassegnazione dei sardi, mostrano di avere? Tanto per fare un esempio, onorevoli colleghi, sappiamo che in tutti i paesi della Sardegna i giovani vogliono praticare degli sport, ma questo loro desiderio non può essere esaudito per la mancanza di attrezzature e di istruttori. I giovani oggi sentono anche l'esigenza di istruirsi, di acquisire una cultura che valga in qualche modo, sia attraverso un titolo di studio, sia attraverso l'informazione, ad inserirli nel mondo contemporaneo. Ebbene, i nostri villaggi, nella stragrande maggioranza, sono sprovvisti di biblioteche, anche modeste.

Vi è tutta una serie di problemi, che i giovani sentono, ma che non possono affrontare e risolvere con le loro forze. Di qui la ribellione, i gesti inconsulti, gli atti deplorabili, che non vanno soltanto condannati, ma debbono anche essere interpretati. D'altro canto vi sono dei giovani, che potendo soddisfare tutte le loro esigenze, perchè figli di benestanti, sono oppressi dalla noia, e, per eccesso di soddisfazione forse, provocano i fenomeni snobistici dei *blousons noirs*. I problemi dunque, come ho già detto, sono vari e complessi e la loro soluzione implica una modifica della struttura della società italiana. I giovani si sono resi conto di ciò; si sono resi conto che per cambiare le cose, per ottenere una vita migliore, un avvenire sicuro occorre porsi in una posizione di lotta. Le

consulte giovanili sono, appunto, uno strumento di lotta, uno strumento che deve permettere ai giovani di diventare protagonisti del processo di trasformazione della società italiana e dello Stato. Le consulte, pertanto, non devono diventare organismi burocratici, non devono tradursi in una concessione paternalistica. Democraticamente strutturate, devono lasciare ampia libertà ai giovani di discutere i loro problemi, per prospettarne le migliori soluzioni. La richiesta di una consulta nazionale, di consulte regionali e addirittura di consulte comunali, ha creato non poche preoccupazioni nella classe dirigente italiana e soprattutto nella Democrazia Cristiana, la quale vede in questo istituto un pericolo per il fatto che i giovani, al di là delle divergenze ideologiche e addirittura delle differenze di classe, spesso riescono a trovare, meglio di quanto accada agli adulti, la strada dell'accordo per rivendicazioni unitarie. Ed ecco perchè il Governo centrale si è guardato bene dall'affrontare il problema ed i giovani, in campo nazionale, ancora si battono per le consulte giovanili. La lotta dei giovani ha, invece, sortito buoni risultati a livello comunale; in decine, in migliaia di Comuni d'Italia le consulte giovanili già esistono. Qualche risultato, nonostante vi sia ancora molto da fare, sta per essere raggiunto anche in Sardegna, dove vi è un impegno preciso da parte della Regione per il riconoscimento della consulta giovanile.

In Sardegna, dunque, il problema si sposta su un altro terreno, cioè sulla natura della consulta regionale, sulla sua strutturazione. I giovani vogliono, in sostanza, uno strumento reale di potere nel settore giovanile. Ma che significa ciò? Una sorta di piccolo parlamento dove si discutano tutti i problemi dei giovani, e dove i giovani possano decidere a loro arbitrio tutti i problemi che li riguardano? No, non si tratta di questo: i giovani vogliono discutere i loro problemi ed essere ascoltati. Ma non vogliono che tutto si riduca ad una ascoltazione generica; vogliono che la Giunta sia vincolata ad attuare le rivendicazioni che essi pongono.

CONTU ANSEMO (P.S.d'A.), Assessore al-

l'igiene e sanità. Quindi un altro Consiglio regionale!

NIOI (P.C.I.). Non ci si può limitare a convocare telefonicamente la consulta giovanile per ottenere un parere su un certo argomento. La consulta non deve essere intesa come un organismo subalterno. Farla presiedere da un rappresentante della Giunta regionale, ad esempio, non è nè giusto nè opportuno, perchè ciò significa esercitare una pressione sulla libera volontà dei giovani. La consulta giovanile deve essere un organismo democratico, un organismo di potere giovanile, un organismo rappresentativo non soltanto delle organizzazioni politiche e sindacali ma anche dei giovani non organizzati nei sindacati e nei partiti politici; cioè deve rappresentare tutti i giovani, a livello scolastico, a livello delle fabbriche, dei luoghi di lavoro, a livello comunale, a livello provinciale e regionale. La consulta regionale deve riassumere tutte le forze giovanili che si esprimono, a diversi livelli, in tutti i settori della vita economica e sociale e in tutti gli organismi della vita politica e amministrativa dell'Isola.

Una consulta rappresentativa dei soli movimenti politici inevitabilmente farebbe riaffiorare le divergenze e le divisioni degli adulti, impedendo così un dibattito sereno, proficuo, esente da preconcetti. Perciò la consulta, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni, politiche e sindacali, deve avere anche i rappresentanti eletti democraticamente dalle associazioni studentesche, dalle scuole, dalle fabbriche. A questo modo i giovani ritengono di riuscire a dare un contributo serio alla soluzione dei loro problemi.

I rappresentanti della consulta devono essere sentiti ogniqualvolta la Regione debba prendere decisioni su problemi che riguardano i giovani. Soltanto così, si potrà evitare il ripetersi dei grossi errori che la Regione ha commesso in settori che riguardano la gioventù. Dobbiamo dire che fino ad oggi una politica giovanile, in Sardegna, la Giunta regionale non l'ha manco abbozzata.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), Assessore al-

Igiene e sanità. Anche voi di questi problemi state parlando per la prima volta.

NIOI (P.C.I.). No, onorevole Assessore, ne abbiamo parlato altre volte, ed anche in occasione dei bilanci abbiamo lamentato la mancanza di una politica per i giovani. La Giunta regionale crede di aver affrontato i problemi dei giovani dando decine, a volte centinaia di milioni ad alcune società calcistiche professionistiche e riservando soltanto qualche spicciolo umiliante alle società sportive dilettantistiche, che meriterebbero di essere altrimenti aiutate. Ma io ritengo che tutti i gravi errori, le deficienze della politica della Regione nel settore giovanile possano essere superati se una consulta giovanile veramente democratica sarà riconosciuta dalla Regione.

La Giunta ha convocato i rappresentanti giovanili per l'esame del progetto di legge costitutivo della consulta giovanile; i giovani hanno fatto certe proposte, ma il progetto di legge ancora non viene sottoposto al Consiglio. Noi speriamo che la Giunta regionale si appresti a presentare questo disegno di legge, che è molto importante, perchè la sua approvazione darà ai giovani la garanzia di aver conquistato uno strumento valido per affrontare i loro problemi.

Quali sono, onorevoli colleghi, i problemi dei giovani? Ho accennato poc'anzi alla questione dello sport, ma avremo modo di parlare più approfonditamente di questo problema quando illustreremo un emendamento che dovrà essere discusso più in là. E non si dica che si tratta di un problema non molto importante, perchè capita talvolta che anche i lavori di questo Consiglio si chiudano un quarto d'ora prima per consentire a tutti noi di andare a vedere una partita.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità.* Fino a che età si può far parte di una squadra di calcio?

NIOI (P.C.I.). Vi sono poi, oltre allo sport, altri problemi. C'è il problema dell'apprendistato, ad esempio: in campo nazionale, la que-

stione non è stata ancora affrontata seriamente. Noi ci ripromettiamo di presentare una apposita proposta di legge regionale su questo problema, perchè le soluzioni adottate fino ad oggi in campo nazionale sono assolutamente insoddisfacenti. Tutti i movimenti giovanili sindacali si battono contro quelle soluzioni, rivendicano soluzioni più democratiche, più utili per la gioventù italiana.

Vi è il problema del turismo dei giovani, del turismo di massa. Anche questo è problema di notevole importanza.

Anche in questo campo la Regione ha agito nel solito modo, limitandosi ad aiutare questa o quella organizzazione. Con l'istituzione della consulta giovanile il problema può essere visto più organicamente, stabilendo magari un controllo su certe spese. La consulta giovanile potrebbe anche organizzare in modo diretto il turismo di massa, sulla base di un programma generale. Va notato, oltretutto, che il turismo giovanile non ha bisogno di grandi investimenti, perchè, laddove agli adulti occorre un albergo, ai giovani basta spesso un *camping*.

Certi problemi, onorevoli colleghi, non sono stati risolti soltanto perchè non si è avuta la volontà di affrontarli. La consulta sarebbe di estrema utilità per la soluzione di tanti problemi, a condizione però di non divenire uno strumento burocratico, soggetto alla protezione della Regione.

Secondo quanto mi risulta, in un primo tempo si pensava che l'Assessore alla rinascita dovesse guidare, dirigere la consulta. Era un tentativo di imporre alla consulta certi orientamenti; era un modo come un altro di creare un organismo subalterno che valesse a rafforzare il potere dell'Assessore alla rinascita. Ora non sappiamo quale bozza di progetto di legge abbia lasciato in eredità l'onorevole Deriu. Secondo quanto ci è dato sapere, il progetto Deriu contiene alcuni elementi positivi, che possono anche essere condivisi, ma gran parte della sua impostazione deve essere assolutamente modificata e corretta. Si tratta di vedere in che modo viene posto il problema della rappresentatività, cioè se si tiene conto del fatto che la consulta deve essere rappresentativa non sol-

tanto delle organizzazioni politiche e sindacali, ma anche di quei giovani, e sono la maggioranza, che purtroppo non fanno capo ad alcuna organizzazione.

D'altro canto, la politica giovanile non deve essere vista soltanto a livello nazionale o regionale; deve essere vista anche a livello comunale. Già diversi Comuni sono entrati anche in questo ordine di idee; alcuni soltanto in linea teorica come quello di Nuoro, che ha, mi pare, un Assessorato della gioventù e dello sport ma di fatto non svolge alcuna politica per i giovani, altri in termini più concreti. Se si vuole che le consulte effettivamente funzionino si devono attribuire ad esse certi poteri. Ritengo che i giovani, anche quelli sardi, abbiano dato già prova di saper affrontare i loro problemi e di saper proporre ad essi certe soluzioni. Il fatto stesso che alla Giunta regionale sia stato quasi imposto il problema della consulta giovanile, perchè in un primo tempo non se ne voleva sentire parlare, dimostra che i giovani sanno quello che vogliono. Ricordo che anche i giovani della Democrazia Cristiana hanno fatto porre questo problema al centro dell'interesse del loro partito, imponendo che della consulta si parlasse nel programma elettorale delle ultime elezioni amministrative. I giovani della Democrazia Cristiana, quindi, hanno dovuto condurre una battaglia anche all'interno del loro partito per riuscire ad imporre...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Democrazia Cristiana ha una sua organizzazione giovanile, come il vostro partito.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Assessore, sto dicendo che vi sono state resistenze notevoli nella Democrazia Cristiana e che i giovani hanno dovuto condurre una battaglia per riuscire ad imporre la rivendicazione della consulta giovanile. Anche la Giunta regionale, se non vado errato, soltanto pochi anni fa ha acquisito il problema delle consulte giovanili. Nelle ultime elezioni amministrative la Democrazia Cristiana ha inserito nel suo programma an-

che la costituzione delle consulte giovanili. Da allora ad oggi penso si sia avuta la possibilità di acquisire sufficienti elementi per la elaborazione di un progetto di legge soddisfacente. Io non so se il disegno della Giunta sia stato già discusso e accettato dai movimenti giovanili; comunque, anche il Consiglio regionale deve esprimere il suo parere e sarebbe opportuno che la Giunta lo mettesse al corrente della sua iniziativa legislativa.

Il nostro emendamento voleva porre all'attenzione del Consiglio questo problema, che per noi è molto importante e sul quale speriamo di tornare, se non verrà presentato il disegno di legge della Giunta, attraverso una particolare iniziativa del nostro Gruppo. L'importante è che la consulta sia costituita quanto prima. Nella fase d'attuazione del Piano di rinascita è indispensabile che i giovani siano consultati sui problemi che li riguardano. E' assurdo che ci si proponga di affrontare e di risolvere certi problemi senza che i giovani siano consultati ed ascoltati. Non dico che questa consultazione debba essere vincolante, ma i pareri dei giovani penso debbano essere seriamente valutati.

Occorre fare uno sforzo serio perchè le consulte vengano costituite in tutti i Comuni, affinché i problemi della gioventù siano visti non solo per quanto riguarda i centri più grossi, più popolati, ma anche per quanto riguarda i piccoli paesi, in modo che dal dibattito fra le diverse consulte possa veramente scaturire una linea di politica giovanile nuova, che dia la possibilità alla gioventù sarda di affrontare e di risolvere i suoi problemi e di dire la sua parola anche sui problemi generali dell'Isola. Non si può pensare che i giovani vengano tagliati fuori dalle questioni generali. Le soluzioni che verranno date nel Piano di rinascita ai problemi dell'agricoltura, dell'industria, del turismo e di tutti gli altri settori, interesseranno domani i giovani. La soluzione di questi problemi inciderà notevolmente sull'avvenire dei giovani.

Concludendo: la consultazione dei giovani deve essere attiva, non burocratica, sì da dare ai giovani la possibilità di dire una loro parola sui problemi che li riguardano.

IV LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

22 MARZO 1963

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, e lo voglio dire con molta serenità, che attorno ai problemi sollevati dagli emendamenti che si riferiscono rispettivamente ai problemi delle masse femminili e ai problemi dei giovani, se delle osservazioni critiche dobbiamo e possiamo muovere all'attività della Giunta, queste, a mio parere, non tanto debbono riferirsi all'attività che la Giunta ha svolto fino ad oggi, quanto al fatto che nel momento in cui noi ci apprestiamo a dare corpo, concretezza, quindi attuazione ad una politica programmata, quei problemi non vengano posti nel rilievo che meritano. Posso anche riconoscere la difficoltà di affrontare nel passato quei problemi; oggi, però, di fronte all'impegno che sta dinanzi al Consiglio, dei giovani e delle masse femminili i problemi avrebbero dovuto trovare una loro impostazione. Non vogliamo porci — sia ben chiaro — nell'atteggiamento di chi vuol fare la lezione alla Giunta o alla maggioranza, non è questo l'intendimento che ci muove; riteniamo, però, che come avviene in campo nazionale, quando si voglia programmare una politica di sviluppo, anche quei problemi che per il passato, per una ragione o per l'altra, giustamente o ingiustamente, sono stati trascurati, debbano essere attentamente valutati e tenuti in considerazione. Era questo del Piano di rinascita il momento di fare uno sforzo per delineare una politica che investisse questi due grandi settori delle masse femminili e dei giovani. Ma la stessa definizione di settori, in questo caso, può essere persino impropria, perchè non di aspetti settoriali si tratta, ma in definitiva di problemi generali. In effetti, il modo di affrontare o di non voler affrontare questi problemi può incidere sugli aspetti generali della rinascita. Lo sforzo che si deve fare in questa discussione, dunque, non deve tanto essere rivolto alla ricerca retrospettiva critica su ciò che ha fatto o non ha fatto la Giunta, quanto a stabilire ciò che si deve fare in futuro. D'altra parte non esito a riconoscere che forse neanche noi ab-

biamo prestato, per il passato, tutta l'attenzione dovuta a questi problemi.

Oggi, però, colleghi della maggioranza, tra la nostra e la vostra linea corre una grande differenza. E' strano che voi predisponiate le linee di un programma di sviluppo e facciate silenzio attorno a questi problemi, mentre noi facciamo uno sforzo, non dico per trovare delle soluzioni — non vi è in noi assolutamente questa pretesa — ma comunque per individuare le situazioni nuove che si impongono alla attenzione generale ed hanno bisogno di una risposta e di una prospettiva. Non è giusto insistere, nel voler attribuire alla nostra parte, che si sente così impegnata nella discussione, degli intenti che esulerebbero da uno sforzo diretto in primo luogo a precisare le nostre responsabilità. Si potrebbe pensare che in fondo la opposizione abbia dei compiti subalterni, dei compiti che la possono mettere ai margini. E', questo, un concetto che noi non accettiamo. Riteniamo che anche chi sta all'opposizione abbia un ruolo attivo e responsabile che assume, in una sfera e su un piano diversi di competenza e di responsabilità, eguale importanza al ruolo di chi sta al Governo. E' bene perciò che noi, nel passare in rassegna i problemi oggi in discussione, sentiamo il dovere di assumere le nostre precise responsabilità per non aver dato fino ad oggi, per ciò che riguarda i giovani e le masse femminili, un contributo positivo approfondito, adeguato.

Il collega Nioi ricordava poco fa come, all'interno della stessa Democrazia Cristiana, i gruppi giovanili premono nei confronti della dirigenza del partito. Debbo dire che lo stesso fenomeno si verifica anche all'interno del nostro partito. In effetti è un fenomeno che si verifica nel quadro della società nazionale, in tutti i campi. Nel movimento sindacale, ad esempio, i giovani sono stati in questi ultimi tempi i protagonisti della ripresa della riscossa operaia; in taluni casi i giovani sono giunti fino ad assumere posizioni di violenta polemica con i lavoratori anziani che per anni hanno mantenuta alta la bandiera del sindacato, di tutti i sindacati, resistendo accanitamente all'offensiva padronale degli anni duri.

Il movimento sindacale era in posizione difensiva — lo dico per l'esperienza concreta — e sono stati i giovani, con il loro slancio, con la loro autonomia, ribellandosi persino a schemi organizzativi, a forme di direzione che i vecchi accettavano, a riprendere la lotta. E' stata una lezione per tutti, per voi e per noi: si è dimostrato, così, ridicolo l'atteggiamento paternalistico per tanto tempo assunto dagli adulti nei confronti dei giovani.

Questo salire alla ribalta di nuove energie creative, anticonformiste, fortemente critiche è molto positivo, non soltanto dal punto di vista economico e sociale, ma anche e soprattutto dal punto di vista politico e costituisce un elemento fondamentale dell'andamento della vita democratica del nostro paese. Ecco perchè considero molto importanti i problemi delle masse femminili e delle masse giovanili.

Per quanto riguarda i problemi delle masse femminili bisogna cogliere i fenomeni che già si sono registrati in questi ultimi anni in campo nazionale e che ancora non hanno avuto importanti riflessi in Sardegna. Generalmente, per molti aspetti delle vicende e dello sviluppo della società, la Sardegna si trova a seguire con ritardo fenomeni che già si delineano e hanno acquistato corpo su scala nazionale. Ma in certo senso si può trarre profitto da questa situazione. Si può infatti evitare di ripetere esperienze già fatte in campo nazionale e dimostratesi negative e si può evitare che, a livello della nostra società sarda, certi fenomeni ci colpino alla sprovvista. E' stato rilevato che nella vita produttiva del nostro Paese vi è stata, nel corso di questi ultimi tre anni, una immissione notevole di forze lavoratrici femminili. Sono circa sette milioni, oggi, le donne che lavorano. L'importanza del problema viene colta da uomini politici, da studiosi, da organizzazioni sindacali, dal mondo letterario, dal cinema. Si tratta, dunque, di un problema che ha molteplici riflessi su tutta la vita nazionale.

L'immissione delle donne nel processo produttivo è stato un fenomeno spontaneo? Ecco una domanda importante. E' legittimo sostenere che in Italia, superando una posizione di immobilismo, i gruppi dirigenti abbiano compre-

so appieno che uno dei diritti fondamentali della Costituzione riguarda la occupazione delle masse femminili? Io non ritengo sia stata questa la molla che ha permesso l'ingresso delle donne nel processo produttivo. In realtà il fenomeno si è verificato non tanto perchè da parte dei gruppi dirigenti dell'economia italiana si sia pensato di avviare a soluzione il problema del lavoro alle donne, quanto perchè gli sviluppi della stessa produzione hanno costretto le industrie ad avere bisogno di manodopera femminile. Lo sviluppo della tecnica, della situazione interna del nostro Paese, l'allargamento dei consumi hanno posto con forza i problemi dell'occupazione femminile. I gruppi dirigenti, dunque, non hanno tanto sentito l'esigenza di soddisfare un diritto della donna quanto l'esigenza di potenziare e sviluppare la produzione con l'assunzione di manodopera che sui costi di produzione incidesse meno della manodopera maschile.

Questo è, forse, l'aspetto più importante del problema. La condizione della donna nel processo produttivo non può dirsi oggi priva di contraddizioni. La contraddizione più brutale, più appariscente riguarda la sperequazione tra i diritti dei lavoratori e quelli delle lavoratrici. La lotta per la parità dei diritti ha fatto assumere alle masse femminili del nostro Paese una posizione di attacco per l'affermazione della dignità del lavoro della donna. Noi sottolineiamo l'ingresso di larghe masse di donne nel processo produttivo come un grande fatto positivo dal punto di vista economico e sociale e soprattutto dal punto di vista democratico. Tenderà ad espandersi questo fenomeno? Si fermerà? Tornerà indietro? A mio parere il fenomeno non è reversibile. Esso è legato a modifiche avvenute nel tessuto produttivo del nostro Paese e ha fatto acquistare alle masse femminili la coscienza della dignità del loro apporto allo sviluppo economico ed è destinato ad incidere anche sugli otto milioni di donne che in Italia sono classificate ancora come casalinghe. In effetti la donna, entrando nel processo produttivo, posta a contatto con il mondo della produzione, capisce di non essere chiamata soltanto a dare, ma anche ad avere; acquista

coscienza del suo diritto di avanzare rivendicazioni.

E' stata a questo modo ribaltata la tradizionale soggezione della donna, che da casalinga è diventata lavoratrice. L'ingresso massiccio della donna nella attività produttiva ha annullato il carattere marginale e sussidiario che un tempo era proprio del lavoro femminile. In molti settori produttivi il lavoro della donna è divenuto di importanza primaria. Affermo di più: in qualche settore è divenuto perfino insostituibile. Nei settori tessili, dell'alimentazione, dell'abbigliamento, nello stesso settore metalmeccanico, nel settore delle materie plastiche, nell'attività terziaria il lavoro della donna costituisce l'apporto prevalente alla attività produttiva.

Da noi, in Sardegna, il fenomeno è assai limitato. La nostra Isola, come è stato ricordato, si colloca ancora ai livelli più bassi della occupazione femminile. La percentuale di donne occupate rispetto alla grande massa di donne esistenti nella nostra Isola è ancora molto bassa. Tuttavia già anche in Sardegna si delinea, soprattutto nel settore agricolo, l'immissione della donna nel lavoro produttivo. In alcune zone di agricoltura progredita questa immissione è già avvenuta. Basta visitare il Campidano di Cagliari, la parte terminale del retroterra di Cagliari, la zona di Assemini, di Capoterra, di Sarroch, Pula per notare che centinaia di ragazze partecipano alla attività produttiva nel settore agricolo. Un certo inserimento si nota anche in qualche piccola attività industriale, come l'IMPA, Ceramica Europa eccetera, ma, evidentemente, il fenomeno non ha grande rilevanza. E tuttavia noi pensiamo che con la attuazione del Piano di rinascita il problema acquisterà ancora maggior rilievo. Per ciò noi muoviamo alla Giunta la critica di non aver voluto affrontare, in prospettiva industriale, come l'IMPA, Ceramica Europa non aver programmato l'immissione della donna sarda nella attività produttiva.

Le uniche notizie che riguardano l'occupazione di manodopera femminile in Sardegna riguardano il settore chimico, l'industria tessile. Ma quale carattere ha il lavoro femminile?

Ecco un punto sul quale mi pare sia bene soffermarsi. Vi sono elementi di contraddizione che nascono da una parte dalla pressione delle masse femminili e dall'altro dal fatto che i gruppi dirigenti hanno proceduto alla occupazione della manodopera femminile esclusivamente per esigenze produttive, senza porsi assolutamente il problema del diritto della donna al lavoro. In questa situazione, il lavoro femminile ha come primo carattere una forte instabilità. La donna, in linea generale, partecipa al processo produttivo soltanto per alcuni anni, generalmente negli anni della maggiore vigoria.

Più che di lavoro delle donne, si può addirittura parlare di lavoro delle ragazze. Allorché la ragazza, immessa nel processo produttivo, ha acquisito assieme alle capacità professionali anche una mentalità moderna ed ha maturato una coscienza dei propri diritti ed una visione coerente e democratica dei rapporti di lavoro, il datore di lavoro tende a sostituirla con un elemento più giovane. Da parte del padronato si è giunti al punto di considerare elemento risolutivo del rapporto di lavoro il matrimonio contratto dalla lavoratrice. Fortunatamente, nello scorcio della legislatura parlamentare, è stato apprestato un disegno di legge in cui ogni clausola che preveda il matrimonio come elemento risolutivo di un contratto di lavoro viene considerata antigiuridica.

Ma questo di cui parlo, onorevoli colleghi, era soltanto uno degli aspetti della instabilità del lavoro femminile. L'instabilità era data ed è data dal trattamento salariale sperequato rispetto a quello riservato alla manodopera maschile. Per evadere al principio della parità salariale, il padronato, da quando l'occupazione femminile ha assunto vaste proporzioni, ha escogitato diversi stratagemmi. Il più diffuso è quello di evitare ogni raffronto tra le capacità lavorative della donna e dell'uomo. Nei reparti degli stabilimenti quasi ovunque si evitano le lavorazioni per così dire promiscue. Gli uomini sono generalmente addetti ad un ciclo di lavorazione, le donne ad un altro. Questa tattica dà modo, praticamente, di fissare un

certo salario per i lavoratori ed un altro per le lavoratrici.

Di fronte a questa chiara manovra di deformare la conquista della parità salariale, noi riteniamo che sul piano sindacale ormai ci si debba battere per rivendicare a favore della donna un salario in rapporto all'apporto del suo lavoro, valutato oggettivamente. Il lavoro della donna, insomma, deve essere retribuito per quello che vale. Si può così addirittura sostenere che la donna, per determinati lavori, debba essere pagata più del lavoratore. Il problema è di valutare l'apporto della donna nel processo produttivo senza alcun riferimento ad altri lavoratori...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Solo che agli effetti degli emendamenti queste argomentazioni non mi pare siano importanti.

GHIRRA (P.C.I.). Mi scusi, onorevole Atzeni, ella ha visto con quanta serenità mi sono sforzato di esporre le mie argomentazioni.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma lei parla per un'ora facendo considerazioni che ai fini dello emendamento non sono rilevanti.

GHIRRA (P.C.I.). Intanto, onorevole Assessore, non parlo da un'ora, eppoi ritengo che i problemi dei quali mi vado occupando non siano esclusivamente sindacali, ma debbano interessare l'autorità politica. Qui sta il nocciolo del nostro dissenso, onorevole Atzeni. E quanto vado dicendo è assolutamente pertinente con la discussione odierna, tant'è che, a livello di programmazione nazionale, il problema della donna che lavora viene posto con molta forza. Io non vorrei, onorevole Atzeni, che le sue interruzioni già anticipassero una vostra posizione aprioristicamente negativa nei confronti dell'emendamento che riguarda i sindacati. Una posizione del genere, oltretutto, varrebbe a scoraggiare il permanere nella produzione della donna, soprattutto della donna che ha responsabilità di carattere familiare.

Nella attuale situazione, il lavoro della donna (e qui siamo già fuori del campo sindacale) diventa antieconomico per il bilancio familiare: il basso salario, soprattutto per la donna che ha anche da attendere a responsabilità familiari, stante la carenza dei servizi sociali, non basta spesso a coprire il costo dei lavori domestici, per i quali la donna che è impegnata in una qualsiasi attività extrafamiliare deve rivolgersi ad altri. Il problema, dunque, non è meramente sindacale; esso investe la stessa organizzazione della società.

Vi è ancora un altro aspetto del problema che dev'essere tenuto presente. Mentre, attraverso la creazione e l'estendersi di attività moderne, si estende l'ingresso della donna e delle masse femminili nella produzione, il lavoro della donna si esplica sempre in modo più ampio, anche in settori non moderni. E non si tratta di due tipi di attività del tutto distinti. Anche laddove sorge l'attività nuova, moderna, si ha un intreccio con l'attività pre-moderna portata ad un livello razionalizzato. Per meglio dire la nuova attività si intreccia con una concezione del lavoro che è vecchia. Faccio subito un esempio: il calzaturificio di Iglesias si avvale anche del lavoro a domicilio, che è una forma pre-moderna di lavoro! Il lavoro a domicilio, in pratica, serve per giustificare il mancato ingresso pieno della donna nel processo produttivo, il che significa sfruttare il lavoro femminile a prezzo inferiore a quello che si dovrebbe dare immettendo le lavoratrici in fabbrica. Tant'è che le lavoratrici a domicilio vengono retribuite con il 40 per cento in meno delle lavoratrici regolarmente assunte, costringendole ad acquistare delle attrezzature ed a seguire cottimi e norme prefissati. A questo modo si sovvertono le concezioni moderne del lavoro. Ma questo è un problema che appena si prospetta nella nostra Isola.

Che dire della consulta femminile? E' chiaro che questo organismo non deve sottrarre alcuna prerogativa alla Giunta regionale, così come non deve sottrarre alcuna prerogativa al Consiglio. La consulta femminile ha il compito di porre gli organi dirigenti della vita pubblica a contatto di problemi e di realtà che interes-

IV LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

22 MARZO 1963

sano la nostra società. Non mi rendo conto come degli uomini politici illuminati non abbiano capito che la consulta avvantaggia l'attività politica semprechè non si abbia paura delle denunce che le masse femminili, attraverso questo organismo rappresentativo, potrebbero avanzare.

Un terzo aspetto del problema, e mi avvio alla conclusione, riguarda le condizioni sociali e il trattamento assistenziale e previdenziale delle lavoratrici. Basti pensare, onorevole Atzeni, che per le leggi vigenti, quando la donna bracciante cade ammalata, riceve una indennità di 40 lire il giorno. La norma non deriva da un accordo sindacale, ma da una legge dello Stato. E' una infamia! Il bracciante non prende una grossa indennità di malattia, 150 lire, e tuttavia la bracciante che si ammala viene declassata, rispetto all'uomo, quasi che la sua salute valga neppure un terzo.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che i problemi delle masse femminili e delle masse giovanili, oltre che questioni di natura economica e sociale, investano anche questioni più ampie, di contenuto democratico generale. Riconosco che anche da parte nostra non si è appieno afferrata fino ad ora l'ampiezza di questi problemi. La carica nuova che viene portata sia dalle donne che dai giovani nel processo produttivo e quindi nella vita economica e sociale del nostro Paese è di tale portata che non la si può ancora valutare appieno in tutte le sue implicazioni. Questo dei giovani è un fenomeno di portata nuova, che nel nostro Paese pone in luce elementi di maturazione democratica tali da porre noi anziani quasi in un ruolo di notabili contro i quali i giovani si ribellano, anche all'interno degli stessi partiti politici. I giovani non accettano la concezione per cui tutto deve discendere da chi si mostra più saputo o pretende di essere depositario di chissà quale formula magica per risolvere i problemi. A mio parere questo fenomeno è largamente positivo.

La piena occupazione e l'aumento dei redditi, onorevoli colleghi, non si possono ottenere ignorando i problemi delle masse femminili lavoratrici e dei giovani. Dico di più: in questi ultimi anni, uno dei fattori che più hanno con-

tribuito all'aumento del reddito nazionale, per quanto riguarda i redditi di lavoro, è stato lo ingresso delle donne nel processo produttivo. Per noi la soluzione dei problemi legati alla piena occupazione, all'aumento dei redditi, deve essere trovata all'interno dell'attuazione del Piano di rinascita. In questo quadro, con la discussione odierna, abbiamo voluto indicare delle linee per una politica più in linea coi tempi. Colleghi della maggioranza, fate anche voi uno sforzo di ricerca. E' importante che, all'interno del Piano, i problemi dei giovani e delle masse femminili trovino una indicazione, per quanto generica, dalla quale derivi l'assunzione di un impegno. Sono problemi, ripeto, che possono decidere sui risultati del Piano; a seconda di come essi saranno affrontati si potrà vedere se il Piano sarà o no rispondente alle esigenze di vita nuova della nostra società e agli stessi principii che la legge 588 pone.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio tentare di sottolineare come il nostro emendamento sollevi in realtà non un problema settoriale, ma un problema di carattere generale, che può caratterizzare in un senso o in un altro lo stesso Piano di rinascita. In realtà l'emendamento pone la necessità della collaborazione delle masse femminili, attraverso la consulta, al Piano, assieme cogli organi della programmazione. L'associare le masse femminili all'opera della rinascita viene posto dall'emendamento sulla base di alcune considerazioni che investono i mutamenti che tenderanno ancora ad accentuarsi in rapporto alla sempre crescente presenza delle masse femminili nel processo produttivo ed ai conseguenti cambiamenti nello stesso mercato del lavoro.

Si tratta, dunque, di un problema settoriale, ma di carattere generale che, ripeto, di per sé, a seconda del modo in cui viene affrontato, può caratterizzare il Piano di rinascita stesso. Esso infatti non si pone più nei termini tradizionali della parità dei diritti della donna e del-

IV LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

22 MARZO 1963

l'uomo, cioè sul terreno nel quale fino ad ora il movimento femminile ha con maggior impegno condotto la sua battaglia in termini di sviluppo economico, di riforme economiche e sociali. La stessa questione della parità dei diritti assume un valore democratico, se diventa aspetto e componente del problema più generale del rinnovamento delle strutture economiche e sociali.

In realtà il nostro emendamento solleva il problema della emancipazione femminile, affermando, sia pure non esplicitamente, che questo problema è ancora aperto. I mutamenti intervenuti in conseguenza di un ingresso sempre crescente delle masse femminili nel processo produttivo non hanno eliminato, non hanno fatto scomparire, non hanno risolto il problema dell'emancipazione femminile, ma anzi, per molti versi, lo hanno reso più acuto. In questo senso, credo che l'affermare la necessità, la esigenza che la donna abbia un suo posto, un suo ruolo nel processo di rinascita, significhi affermare e sollevare in termini sardi, in termini nostri, lo stesso problema della emancipazione femminile che, come ho detto prima, ha la sua validità, conserva una sua attualità.

Affermare che la donna deve avere un posto nel processo di rinascita, affermare che le masse femminili debbono essere associate a questo processo, significa porre la questione femminile in termini che vanno al di là del concetto stesso della parità, per diventare parte di quel problema più generale del rinnovamento economico e sociale. Come già è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto, nella società italiana in generale, e in particolare nella società meridionale e sarda, la donna è vittima due volte. In primo luogo in quanto lavoratrice, in secondo luogo in quanto donna. Come lavoratrice, alla stessa stregua di tutti i lavoratori, ha problemi di difesa salariale, di libertà, di occupazione, di qualificazione e partecipa, quindi, alla battaglia comune dei lavoratori. E' ben vero che su questo terreno passi in avanti, notevoli anche, sono stati fatti, soprattutto per quanto concerne il problema della parità. Si è così affermato, con la parità salaria-

le fra lavoratori e lavoratrici, un principio importantissimo, che ha un grande valore non soltanto ai fini della battaglia per l'emancipazione femminile, ma anche ai fini della battaglia democratica in generale, anche se bisogna ricordare che nella realtà questo principio continua ad essere violato. La donna — dicevo — ha gli stessi problemi, le stesse lotte da condurre, le stesse rivendicazioni da avanzare, è sfruttata, è colpita alla stregua di tutti i lavoratori. Come tutti i lavoratori, la donna partecipa alle lotte per il pieno impiego, per la qualificazione e l'addestramento professionale, per il lavoro sicuro; come tutti i lavoratori partecipa alle vicende dell'emigrazione, subendone spesso le più dure conseguenze.

Credo si possa registrare, oltre ad un aumento quantitativo dell'emigrazione femminile, anche una differenza sostanziale nei confronti della emigrazione del passato. Un tempo una parte notevole di ragazze emigrava per andare a trovare una occupazione in alcune città italiane come domestiche; oggi, invece, masse notevoli di ragazze emigrano nella Penisola e all'estero per trovare una occupazione in fabbrica. Questo fenomeno, è ovvio, pone particolari problemi. Come poc'anzi il collega Ghirra ricordava, il processo di inserimento della donna nella produzione è diventato e diventa sempre più una componente del tipo di sviluppo economico oggi in atto, sviluppo orientato dai gruppi monopolistici, volto da questi gruppi ai loro particolari obiettivi. Quando parlo di uno sviluppo orientato dalle forze monopolistiche non mi riferisco soltanto all'intervento diretto dell'azienda monopolistica in quanto tale, ma anche alla situazione che, indirettamente, i monopoli determinano anche nelle piccole aziende. Mi riferisco per esempio al fenomeno abbastanza diffuso dell'impiego di mano d'opera femminile, di ragazze soprattutto, in alcune aziende cagliaritane, piccole e medie, che pagano salari molto bassi e per le quali la mano d'opera femminile è la condizione della loro stessa esistenza e attività.

Dicevo poc'anzi che la donna sarda è anche vittima in quanto donna. Essa è colpita dai pregiudizi vecchi e nuovi e dal contrasto sem-

pre più acuto, sempre crescente tra la consapevolezza della necessità di un processo di emancipazione e la società, così come oggi è strutturata, che tende ad opporsi al dispiegarsi pieno di questo processo. Nel rapporto stesso fra donna e società emerge oggi, secondo me, con tutta acutezza, con tutta gravità, il problema femminile; soprattutto nella nostra Sardegna. Dicevo che l'inserimento delle masse femminili nell'attività produttiva, fenomeno che è anche sardo, soprattutto per alcuni settori, corrisponde a certe esigenze delle forze monopolistiche, ed è da sottolineare che proprio per il carattere limitato e disorganico di questo inserimento, non trovano soluzione i problemi nuovi delle masse femminili. Ma soprattutto questo tipo di sviluppo non consente di risolvere i problemi che si pongono alla donna in quanto donna, poichè non è in grado di risolvere i problemi delle strutture e delle attrezzature civili, ciò che è essenziale per la soluzione completa del problema della emancipazione femminile.

L'insufficienza delle strutture civili nella nostra Isola si manifesta in modo particolarmente acuto nelle città: a Cagliari, questo problema assume un rilievo particolare, e si ripercuote sulle masse femminili in genere e sulle donne che lavorano in particolare. E' noto che in tutte le città, in modo particolare nelle città meridionali, vi sono problemi di organizzazione civile che vanno assumendo una sempre più grande importanza; sono i problemi dei trasporti collettivi, i problemi dell'edilizia popolare, dei nuovi insediamenti urbani, degli ospedali, della scuola e così via. Questi problemi in generale si pongono con sempre maggiore acutezza per tutti i cittadini, ed in modo particolare, per le masse femminili e per le donne che lavorano.

Nei giorni scorsi si sono affrontati in un dibattito, secondo me, impegnato e positivo, alcuni aspetti di questi problemi generali delle attrezzature civili che interessano le donne in generale ed in modo particolare le donne lavoratrici. Si è parlato della scuola materna, del carattere che questa scuola deve avere, scuola pubblica, gratuita, obbligatoria. Già quindi

questo problema è stato affrontato e già è stato messo in rilievo, in evidenza il nesso che corre tra la condizione della donna e l'organizzazione della società sarda. In quel dibattito i problemi femminili emergevano non come problemi settoriali, ma come problemi generali della società, che non possono essere ignorati dal Piano di rinascita.

Oltre questi che ho ricordato, onorevoli colleghi, vi sono anche altri problemi che è bene non ignorare. Si tratta di problemi di carattere generale che tuttavia vanno posti in rapporto al problema specifico del quale si occupa l'emendamento in discussione. Sono problemi del consumo, i problemi del mercato, che oggi assumono un rilievo particolare dinanzi alla pubblica opinione: è tutta una serie di questioni nuove, sulle quali forse non si è ancora meditato appieno, ma che devono necessariamente essere affrontate e risolte per portare avanti il processo di sviluppo economico e democratico della rinascita della nostra Isola. A nessuno è certamente sfuggito, ad esempio, che una certa diffusione di beni di consumo durevoli, come gli elettrodomestici, corrisponde da un lato ad una certa gerarchia di consumi imposta dalla politica di mercato che il monopolio persegue e dall'altro anche a esigenze obiettive che la donna ha di dare una diversa organizzazione al suo lavoro nella casa, utilizzando tutte le risorse offerte dalla tecnica moderna. Allo stesso tempo non si può ignorare che certi orientamenti che va prendendo la industria alimentare e in generale l'industria dei prodotti di consumo diretto non durevole, sono anche in rapporto alle esigenze che derivano dal posto nuovo che la donna tende ad assumere nella società e nella produzione. Certi incrementi di produzione dell'industria alimentare e dell'industria in generale dei beni di consumo diretti e non durevoli sono proprio da porsi in rapporto al fatto che bisogni nuovi debbono essere soddisfatti e che al soddisfacimento di questi nuovi bisogni va adeguata anche l'attività produttiva. Lo stesso grosso problema della rete distributiva dei prodotti di largo consumo, del suo ammodernamento, si ricollega al problema stesso della emancipazione femminile.

La riforma della rete distributiva oggi non solo si impone sotto il punto di vista del costo della vita, ma anche come necessità di assicurare un servizio sociale, un servizio di grande importanza alla donna che lavora e che, per il fatto d'essere impegnata per diverse ore della giornata nell'attività produttiva, deve necessariamente mutar metodo, cambiare le tradizionali abitudini che volevano dedicasse diverse ore della giornata a far la spesa.

Oggi la donna ha bisogno di poter procedere agli acquisti rapidamente, in locali dotati di attrezzature moderne, e di poter acquistare sulla base di una scelta, di una vasta gamma merceologica; oggi la donna ha bisogno di dedicare il minor tempo possibile all'attività casalinga, alla quale dedicava un tempo una parte notevole della propria giornata. Questo aspetto importante dell'ammodernamento, della riforma della rete distributiva dei prodotti e del mercato in generale merita una particolare attenzione nell'esame complessivo del Piano di rinascita stesso, in rapporto alla necessità di diminuire o comunque contenere l'aumento del costo della vita e di risolvere il problema delle attrezzature civili e sociali della società. La polverizzazione della rete distributiva, l'esistenza di un gran numero di piccoli negozi, di piccole botteghe, che hanno un alto costo di esercizio è una delle cause che concorrono a determinare un alto costo della vita, assieme alle cause principali, che sono la struttura monopolistica del mercato e della produzione, il regime delle stesse licenze di importazione che favorisce la Federconsorzi ed altri grossi importatori. Ma se lo ammodernamento della rete distributiva è necessario per arginare il rincaro della vita, esso è indispensabile anche per consentire alla donna lavoratrice di assolvere ai suoi compiti, ai suoi doveri, alle sue responsabilità nella famiglia risparmiando il più possibile il suo tempo.

Ho svolto queste considerazioni, onorevoli colleghi, per sostenere come il problema delle masse femminili non sia di carattere settoriale, ma di carattere generale. Quando noi affrontiamo il problema della donna che lavora, della condizione umana della donna che lavora o che vuol lavorare, noi ci troviamo a dover af-

frontare i problemi delle strutture e delle attrezzature civili della società. Ecco perchè dicevo che il problema sollevato dal nostro emendamento ha da essere compreso nel quadro generale del processo di rinnovamento delle strutture economiche e sociali, che deve essere portato avanti e reso possibile dal Piano di rinascita. L'emendamento esprime la necessità di una partecipazione diretta del movimento femminile, in quanto tale, attraverso lo strumento della consulta, all'opera della rinascita, in modo da affiancare l'azione degli organismi della programmazione a tutti i livelli. E non deve trattarsi di una rappresentanza settoriale, pari a quella che può essere e che è, del resto, già prevista anche in legge per le altre categorie, ma di un arricchimento e potenziamento dell'articolazione democratica dell'attuazione del Piano, contributo essenziale non tanto a risolvere i problemi del movimento femminile, ma gli stessi problemi generali della rinascita, del rinnovamento della nostra Isola. Affermare il ruolo della donna nella rinascita è condizione indispensabile per assicurare al processo di rinascita stesso il suo carattere democratico ed antimonopolistico. Può attualmente il movimento femminile sardo dare questo contributo di importanza indispensabile? Secondo me sì. Le lotte condotte in questi anni, la partecipazione delle masse femminili alla battaglia democratica autonomistica, l'esperienza democratica generale da esse fatta, dimostrano che è in corso lo sviluppo di una coscienza democratica nuova delle donne. Ma se anche ciò non fosse vero, a maggior ragione, a me pare, dovremmo creare le condizioni perchè questa esperienza democratica venga portata avanti. Credo che nessuno possa pensare che una partecipazione attiva di tutto il popolo sardo all'opera della rinascita sia possibile senza il concorso delle masse femminili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al la-

IV LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

22 MARZO 1963

voro e pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento a firma Sotgiu Girolamo ed altri, tendente ad introdurre il paragrafo 26.05 *bis*, è rivolto a considerare, nel quadro del Piano di rinascita, i particolari problemi inerenti il mondo femminile. Dopo aver constatato che importanti modificazioni stanno per avvenire nella struttura tradizionale della famiglia, per effetto dell'ingresso della donna nel mondo del lavoro, pone l'esigenza di una collaborazione della donna stessa alla soluzione dei problemi ad essa connessi ed in particolare quello della costituzione di una consulta femminile.

Si conviene che i problemi femminili vengano acquistando un rilievo sempre maggiore, in relazione, soprattutto, alle importanti modificazioni avvenute nella struttura tradizionale della società ed in particolare del mondo del lavoro in cui la donna si è, in questi ultimi tempi, prepotentemente inserita. Abbiamo assistito, innanzitutto, ad una riaffermazione di parità di diritti politici, e la donna ha svolto in questi anni un ruolo importante in Parlamento, al Governo, nella vita amministrativa locale. E' entrata nelle giurie popolari, nei tribunali per minorenni ed ora, finalmente, ha raggiunto la parità completa che le consente d'occupare tutte le cariche e di esercitare tutte le professioni e gli impieghi pubblici, compreso l'ufficio della magistratura, senza alcuna limitazione. Il fenomeno del massiccio inserimento della donna nel processo produttivo non può essere genericamente legato, onorevole Sotgiu, al fenomeno migratorio. L'emigrazione, se mai, assicurando alle famiglie un sicuro, talora adeguato apporto finanziario, dovrebbe trattenere la donna ai suoi impegni tradizionali in famiglia. Esso è fenomeno spontaneo, evolutivo, determinato da una aspirazione a condizioni di vita più agiate, ad una maggiore indipendenza economica. E' ancora legato alla emigrazione solo nella famiglia contadina, laddove, venuto a mancare il padre ed i fratelli, si pone il problema di una sostituzione nel lavoro dell'azienda nell'ambito familiare.

Circa i problemi d'ordine sociale, richiamati nell'emendamento, propri della donna, è noto

che la regolamentazione italiana è da considerarsi, non da oggi, fra le più progredite. Mi riferisco alle leggi per la protezione delle lavoratrici madri; per la regolamentazione del lavoro a domicilio; per impedire il licenziamento a seguito di matrimonio; per l'inserimento anche delle casalinghe nel quadro della sicurezza sociale con il riconoscimento della pensione facoltativa; con il riconoscimento, infine, della parità di salario a parità di mansioni. Sono conquiste importanti, talune non definitive, come quella della pensione, ma perfettibili.

Il problema posto dall'onorevole Sotgiu Girolamo nel suo lungo discorso, circa l'ingiusta mercede ancora attribuita a mansioni esclusivamente femminili, in cui evidentemente non giuoca il confronto con analogo salario maschile, ha o dovrà avere una sua soluzione attraverso l'azione sindacale. Le modificazioni d'ordine sociale ed economico hanno certamente influito, ed ancora di più in avvenire influiranno, sulla struttura della nostra società. Hanno inciso profondamente sulla famiglia, specialmente sulla donna la quale, mentre vede dischiudersi ampie prospettive fuori delle mura domestiche, ha pur sempre, onorevole Sotgiu, un compito primario e irrinunciabile: quello di garantire l'andamento ed il buon funzionamento della comunità familiare. La società deve considerare queste cose, ed il problema dell'assistenza all'infanzia, di cui ci siamo occupati ieri ed oggi, in occasione della discussione di altro emendamento, è uno dei più importanti. Ma è la donna stessa che, nel momento in cui assume nuove e più pesanti responsabilità, pone a se stessa l'esigenza di temperare la sua partecipazione al processo produttivo con la sua naturale, innata propensione alla vita familiare, al suo potenziamento, anzi, secondo una visione equilibrata e responsabile del suo ruolo nella vita privata e pubblica.

Il riferimento al Piano di rinascita dei particolari problemi del mondo femminile appare quanto mai superfluo. Abbiamo visto come i problemi d'ordine squisitamente sociale hanno trovato collocazione e soluzione nel quadro più vasto dell'intera collettività nazionale. Abbiamo potuto constatare che quelli più propriamen-

te del mondo del lavoro, occupativi, hanno pure trovato regolamentazione ugualitaria nella Costituzione e nelle leggi di applicazione di essa.

Altri problemi tuttora aperti debbono e possono essere adeguatamente trattati con adeguata, tempestiva azione sindacale. D'altro canto, ogni richiamo contenuto nel Piano al cittadino lavoratore, però, deve sempre genericamente intendersi riferito anche alla partecipazione richiesta, utile, quanto mai opportuna della cittadina lavoratrice.

La Giunta regionale, nel respingere, per le ragioni logiche esposte, l'emendamento proposto, dichiara però che la eventuale costituzione di una consulta femminile sarà sottoposta ad attento esame, senza improvvisazioni, senza preconcetti, ma avendo di mira soprattutto un processo reale di approfondimento e di sviluppo della vita democratica in Sardegna.

L'altro emendamento, a firma Sotgiu Girolamo e più, intende assicurare al processo di sviluppo dodecennale l'apporto della gioventù e propone, a tal uopo, la costituzione di una consulta giovanile da affiancare agli organi della programmazione a tutti i livelli nell'impostazione delle questioni di preminente interesse giovanile. In effetti, i giovani che entrano ora nel mondo del lavoro e delle professioni hanno una concezione della vita sociale più democratica, più dinamica di altre generazioni precedenti. Hanno, inoltre, e li sentono fortemente, anche se talvolta indistintamente, problemi propri, istanze da far valere, punti di vista da esporre, diritti da rivendicare, doveri da compiere nei confronti della famiglia, della società, dell'intero Paese. Occorre, pertanto, aiutare la gioventù e superare un certo sbandamento che si verifica, nonostante gli aspetti positivi che sono stati indicati; aiutare a superare posizioni critiche non sempre consapevoli ed a ritrovare un obiettivo verso cui indirizzarsi con una azione costruttiva e responsabile.

A questo scopo, si conviene, è necessario offrire ai giovani uno strumento operativo, una palestra formativa, una sede valida in cui dibattere idee, confrontare tesi, sfogare esuberanze; e dare ad essi la possibilità concreta di partecipare alla vita autonomistica, alla pratica della

democrazia, all'attività della Regione. E' parso opportuno, alla Giunta, istituire un organismo che approfondisca specificatamente le esigenze dei giovani, che sappia sentire la loro voce e cogliere le ansie, il travaglio, le aspirazioni; un organismo specializzato che si affini a contatto dei problemi particolari e tragga, dall'esperienza diretta di ogni giorno, la capacità di provvedere in maniera adeguata ed efficiente. E' evidente, però, che non può convenirsi con l'onorevole Nioi per un organo consultivo vincolante. Sarebbe, oltretutto, una contraddizione in termini.

E' stato predisposto, pertanto, dalla Giunta regionale, un progetto di legge con il quale si intende approntare una consulta regionale per i problemi della gioventù. In essa dovrebbero essere rappresentate le associazioni giovanili, che, a norma del rispettivo statuto, perseguano finalità culturali, sociali e ricreative a favore della gioventù. Ed ancora: rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti politici; rappresentanti dei movimenti giovanili delle confederazioni sindacali dei lavoratori; rappresentanti degli organismi rappresentativi universitari; rappresentanti del Centro turistico giovanile; rappresentanti delle organizzazioni sportive che si propongono come unico fine la propaganda e la diffusione dello sport dilettantistico fra i giovani; Assessori comunali alla gioventù. Il progetto di legge avrà regolare corso prossimamente e non appare pertanto opportuno l'inserimento di un particolare richiamo nel Piano. La Giunta regionale accetta l'emendamento come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il paragrafo 26.05. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il primo emendamento Sotgiu Girolamo ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I presentatori intendono, dopo le dichiarazioni

IV LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

22 MARZO 1963

ni dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, mantenere il secondo emendamento?

NIOI (P.C.I.). Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Poichè il Consiglio deve ottemperare al disposto costituzionale relativo all'approvazione del bilancio entro il 31 corrente mese, sospendo la discussione sul Piano di rinascita per consentire alla Commissione integrata di lavorare a pieno ritmo.

I lavori del Consiglio proseguiranno il 28 marzo alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 0 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963